

# Riecco Roma Europa

## Il Novecento che abbiamo davanti

di LAURA ZANGARINI

**D**all'8 settembre al 20 novembre è di nuovo tempo di **Roma Europa Festival**. Tra teatro, danza, nuovo circo e musica contemporanea, questa 37ª edizione tiene la barra dritta sulle linee cui il festival si ispira sin dalla fondazione: intercettare a livello internazionale ciò che avviene e si muove nel mondo dello spettacolo, e mettere a contatto la creazione contemporanea, anche la più esigente e la più radicale, con il pubblico di massa. Ne abbiamo parlato con il direttore generale e artistico **Fabrizio Grifasi**.

**I numeri: oltre 400 artisti, 80 spettacoli, 74 giorni di programmazione: come si prepara un festival monstre come Roma Europa?**

«Attraverso il dialogo e l'ascolto degli artisti, in viaggio per l'Europa e per il mondo, intessendo sempre nuove reti. Le edizioni di Ref sono progettate con largo anticipo per poter partecipare alle tournée internazionali, ma una parte del programma è aperta all'ideazione last minute per intercettare ciò che accade nei territori nei quali operiamo. La stasi causata dall'emergenza pandemica prima e la crisi internazionale a seguito della guerra in Ucraina oggi, ci spingono sempre più a ritrovare, nella fase di progettazione, un momento di riflessione e ascolto del presente che raccontiamo poi nei nostri programmi. Una vocazione e un impegno nel narrare la complessità che si concretizza sin da maggio nel lavoro di apertura e coinvolgimento del pubblico che ci ha portato, lo scorso anno — il secondo di pandemia — ad abbracciare oltre 56 mila presenze».

**Quest'anno avete stretto nuove e illustri alleanze...**

«Per la prima volta collaboreremo con il progetto internazionale Dance Reflections by Van Cleef & Arpels per il sostegno alla danza contemporanea, abbiamo avviato un dialogo con Unhcr attraverso raccolte fondi e la partecipazione dei rifugiati agli eventi del festival e rinnovato l'impegno nella transizione ecologica con il progetto Ref Eco-Friendly».

**Quali sono i percorsi tematici lungo cui si snoderà questa 37ª edizione?**

«È un'edizione caratterizzata dal rapporto con il Novecento: ne sono esempi capisaldi come *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht o *Einstein on the Beach* di Philip Glass e Bob Wilson. Da qui si dirama un dialogo all'interno della proposta coreografica, come nello spettacolo di apertura firmato da Emilio Greco e Peter C. Scholten *We Want It All*, e nel teatro musicale con artisti già riconosciuti come Heiner Goebbels o più giovani come Benjamin Abel Meirhaeghe, ma aperto alle scritture musicali contemporanee con Ólafur Arnalds, Ryoji Ikeda o Bryce Dessner con Katia e Marielle Labèque. Poi gli sguardi sul presente: dalle critiche postcoloniali all'affondo sulle libertà più intime e personali inclusa quella di genere, dall'attenzione alle disuguaglianze sociali alla sostenibilità ambientale».

**Gli artisti più significativi?**

«Caroline Guiela Nguyen con il suo *Fraternité, conte fantastique*, una favola distopica sulla cura del dolore e della perdita; Alexander Zeldin con *Faith, Hope and Charity* e la sua attenzione ai più fragili; Choy Ka Fai e il suo *vogueing queer* (stile di danza contemporanea nato nei locali gay, ndr) e ipertecnologico; Robyn Orlin e i suoi straordinari danzatori sudafricani; l'incredibile orchestra di strumenti e scene volanti di James Thierrée o l'omaggio al teatro firmato da Marcos Morau con La Veronal; il segno politico del minimalismo coreografico di Jan Martens e dell'hip hop brasiliano di Bruno Beltrão; le "ombre dietro le utopie" di William Kentridge con François Sarhan e Ictus Ensemble; 1984 di Orwell riletto dal compositore estone Mihkel Kerem con l'introduzione dell'informatico e whistleblower Edward Snowden e il dialogo tra danza e minimalismo musicale nella settimana inaugurale del festival con Anne Teresa De Keersmaeker sulle note di *Drumming* di Steve Reich e con Sasha Waltz su *In C* di Terry Riley».

**Ref, ha detto, «è un festival ancorato nel presente che guarda al futuro». Come se lo immagina, il futuro?**

«Complicato, e gli ultimi drammatici

anni credo abbiano aumentato questo senso di incertezza. Ho un figlio di sette anni, nel guardarlo crescere provo a immaginare cosa sarà di questo presente tra quindici anni. Nei miei vent'anni ho avuto la possibilità di provare a cambiare e sperimentare tanto. Spero che anche lui abbia quest'idea del futuro come qualcosa che si può costruire e cambiare. Sono proprio le artiste e gli artisti più giovani di Ref che spesso mi emozionano di più e ai quali chiedo di aiutarci a capire cosa sta succedendo».

**Il tempo presente e le sue urgenze sono tra i temi esplorati da Ref2022. Più precisamente?**

«Un malessere profondo che la globalizzazione selvaggia e le trasformazioni dell'ultimo ventennio hanno causato in una parte delle società occidentali e che si è reso chiaro con lo scoppio della pandemia. Artisti come Radouan Mriziga (nato a Marrakech) e Dorothee Munyaneza (originaria del Ruanda), la compagnia messicana Lagartijas Tiradas al Sol, il libanese Rabi Mroué o la sudafricana Robyn Orlin guardano e ci raccontano la storia attraverso voci e documenti che l'Occidente ha finora ignorato, Jefta van Dinther s'interroga con la svedese Cullberg sul nostro rapporto con la natura, Milo Rau impone con sensibilità una riflessione sul fine-vita. È urgente anche il sostegno alle estetiche più radicali nate fuori dalle istituzioni».

**La cultura è una priorità politica?**

«Sì, quando abbiamo nei posti di responsabilità istituzionale personalità che riescono a difendere politicamente il ruolo della cultura e sostenerne le ragioni. Una criticità del nostro Paese è talvolta il rapporto tra la politica e la creazione contemporanea. Con il rispetto per la doverosa e necessaria priorità costituzionale di tutela e valorizzazione del nostro straordinario patrimonio, siamo un Paese che fa fatica a investire nel futuro, almeno in campo culturale, e spesso si adagia sul magnifico passato».

**Tutela della diversità artistiche e culturali: le politiche del nostro Paese fanno abbastanza?**

«Diciamo che, presi dalle emergenze

di un sistema culturale duramente colpito negli ultimi due anni, il tema della tutela delle diversità non è in testa alle priorità attuali e forse si potrebbe fare di più, a partire dall'impostazione dei bandi e dei criteri di ammissione ed erogazione dei sostegni pubblici. C'è oggi una giusta attenzione alle tematiche dello sviluppo sostenibile e tecnologico, grazie anche agli obiettivi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza): andrebbero però integrate con una maggiore sensibilità alle questioni dell'inclusione».

#### **Prima la pandemia, ora la guerra. Questi eventi hanno in qualche modo influenzato il programma?**

«Hanno rafforzato la convinzione, già presente in molte scelte che hanno preceduto l'edizione del 2020, che sia necessario sostenere e presentare le voci più originali e indipendenti dalle grandi narrazioni mainstream. Questi accadimenti drammatici ci hanno messo di fronte alla necessità di accogliere e proteggere le fragilità, difendendo la diversità e l'indipendenza delle espressioni artistiche sia dalle omologazioni che dagli autoritarismi, rendendoci ancora più consapevoli che Ref debba essere uno spazio di libertà e di confronto internazionale».

#### **Qual è la presenza femminile a Ref?**

«Sono femminili le curatele di tutte le sezioni in cui è articolata la parte del programma che investiga e accoglie nuove generazioni di interpreti e di pubblico: Maura Teofili per *Anni Luce*, Stefania Lo Giudice per *Kids & Family*, Francesca Manica per *Dancing Days*, Federica Patti per *Digitalive*, Giulia Di Giovanni, con Matteo Antonaci, per *LineUp!*. Poi una storica presenza maggioritaria nello staff a partire dai ruoli principali: la direzione dal 1986 al 2009 e attualmente l'amministrazione, l'organizzazione, la produzione artistica, le relazioni istituzionali, il marketing. All'interno del programma ospitiamo artiste che hanno segnato la storia di Ref come De Keersmaeker e Waltz e nuove proposte come Maud Le Pladec, Robyn Orlin, Giulia Odetto e Paola Di Mitri, le protagoniste della sezione musicale *LineUp!* (LaHasna, Nava, Joan Thiele, Lndfk, Elasi), le giovanissime coreografe e interpreti Soa Ratsifandrihana e Stefania Tansini, le compositrici Paola Prestini e Hanna Hartman, e ancora Guiela Nguien, Munyaneza, le sorelle Labèque, Martina Badiluzzi e Monica Piseddu, le sperimentatrici dell'Intelligenza artificia-

le nel campo musicale Sofia Crespo e Libby Haney e tante ancora. Infine, il pubblico, in maggioranza femminile».

#### **Nella storia più recente di Ref, quale momento rimane più significativo?**

«Avere mantenuto Ref nel 2020, il primo anno della pandemia, impostando una terza versione del programma a luglio e spostando la prima parte della programmazione di danza contemporanea sull'enorme palco rock nella Cavea del Parco della Musica, per distanziare gli interpreti secondo la normativa e avere almeno mille persone di pubblico a sera nonostante le restrizioni. In accordo con Guido Fabiani, presidente della Fondazione, abbiamo mantenuto la durata su più mesi e la struttura del nostro modello in più spazi, con artiste e artisti internazionali increduli di potersi esibire di nuovo, il pubblico presente e tutto lo staff confermato e mantenuto anche quando a fine ottobre hanno chiuso i teatri, senza fare ricorso alla cassa integrazione».

#### **Lo spettacolo che avrebbe voluto ma a cui ha dovuto rinunciare.**

«In realtà ce ne sono parecchi. Rinunce dovute a problematiche tecniche dei nostri palcoscenici, talvolta poco attrezzati per i formati e le dimensioni spettacolari contemporanee, se si escludono quelli dei teatri dell'opera, che però, almeno per noi, sono inaccessibili. Appena prima della pandemia, ho lavorato molto, purtroppo senza successo, per portare a Ref l'*Orlando*, con la regia di Katie Mitchell, una straordinaria e intelligente macchina teatrale con gli impressionanti interpreti della Schaubühne di Berlino e, più recentemente, *Le Passè* di Julien Gossein da Leonid Andreev, che pure avevo invitato per la prima volta in Italia nel 2017 con *Les particules élémentaires* di Michel Houellebecq e del quale avevo poi visto le altre incredibili produzioni: formati fuori misura per le esigenze tecniche e anche per le durate, ciascuna di oltre dieci ore».

#### **Dopo 40 anni di assenza riporta a Roma i Berliner Ensemble con «L'opera da tre soldi».**

«È una grande gioia, ritorna dopo tanto tempo la compagnia forse più emblematica per la storia della scena europea con un'opera che ha trasformato il teatro musicale del Novecento. A firmare il nuovo allestimento è Barrie Kosky, tra i registi d'opera più importanti al mondo, che ne ha esaltato la ricchezza musicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore generale e artistico del festival dal 2009, **Fabrizio Grifasi** presenta un'edizione speciale dell'autunno capitolino. Dopo il Covid, con una guerra di nuovo in corso sul continente, con i guasti della globalizzazione che lasciano ferite profonde, come si riparte? «Da due capisaldi: **L'opera da tre soldi** di Brecht e **Einstein on the Beach** di Philip Glass e Bob Wilson. E poi con un'attenzione imprescindibile all'altra metà della storia e della geografia: i sud trascurati di tutto il mondo»

**Il direttore**

**Fabrizio Grifasi** (Napoli, 1960; nella foto a destra di **Cosimo Trimboli**) è direttore generale e artistico di **Romaeuropa Festiva** dal 2009. Sin dal 1997, in qualità di vicedirettore, ha collaborato ai programmi artistici della rassegna. È stato nominato Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres nel 1992 da Jack Lang, allora ministro della Cultura della Repubblica Francese, e Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal presidente Giorgio Napolitano il 2 giugno 2013

**Il programma**

La 37ª edizione di Ref, in programma dall'8 settembre al 20 novembre, porterà nella capitale il meglio della scena contemporanea. Si parte con la danza di Emio Greco e Pieter C. Scholten *We Want It All* in prima nazionale (8-9/9, Cavea, Auditorium Parco della Musica), e si finisce con *Einstein on the Beach* (20/11, Auditorium, Sala Santa Cecilia) di Philip Glass, uno dei massimi capolavori del XX secolo. In mezzo teatro, danza, musica, arti digitali e spettacoli per bambini. Tra gli eventi più attesi, il live di Olafur Arnalds, *Some Kind of Peace* (10/9, Auditorium, Sala Santa Cecilia) e di Ryoji Ikeda, *Music for Percussion 2* (30/10, Auditorium, Sala Petrassi); la danza di Anne Teresa De Keersmaeker, *Drumming Live* (13-14/9); di Sasha Waltz, *In C* (17-18/9), entrambi in prima nazionale (Auditorium, Cavea); e l'assolo queer di Choy Ka Fai, *Cosmic Wander: Yishun is Burning* (24-25/9, Mattatoio, Teatro I). In rappresentanza del *nouveau cirque* James

Thierrée con *Room* (21-25/9, Teatro Argentina) e la Compagnia Finzi Pasca con *Bianco su bianco* (19-23/10, Teatro Vittoria). Il regista svizzero Milo Rau sarà presente con *Grief and Beauty* (29-30/9, Argentina), riflessione sul tema dell'addio, del lutto e della morte; Alexander Zeldin, scrittore e regista inglese, ambienta il suo *Faith, Hope and Charity* (3-6/11, Argentina) in un centro comunitario; mentre la regista francese Caroline Guiela Nguyen allestisce con *Fraternité - Conte Fantastique* (11-13/11, Teatro Vascello; nella foto grande una scena) una favola contemporanea.

Tra teatro e danza, la compagnia spagnola La Veronal presenta *Opening Night* (5-6/10, Argentina), omaggio allo spettacolo dal vivo; imperdibili i Berliner Ensemble nel nuovo allestimento de *L'opera da tre soldi* (11-15/10, Argentina) di Bertolt Brecht, musiche di Kurt Weill e regia di Barrie Kosky

Il programma completo della manifestazione si trova su: [romaeuropa.net](http://romaeuropa.net)

